

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipo; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AI LETTORI DELL' ALCHIMISTA

PRELUDIO PANEGIRICO

PEL 1854

Benchè, Lettori miei,
So, che da cinque o sei
D' infra voi si buccina
Che ai modacci da boja
Con cui streggio le cuoja
A piccini e a massimi
Io deggio esser sicuro
Un amfibio figuro
Tra il pavone e l'asino,
Pur so, da buona fonte,
Che siete così in monte
Buone paste d'uomini;
Di costume discreti,
D'animo mansueti,
Fratelli col prossimo,
Non volpi, nè cuelci;
Nati insomma in Friuli,
Nè *pro forma* nativi,
Perciò lo stil rinnovo
Chè almen per l' anno nuovo
Non vo' andarvi in uggia,
E omai sopra ogni cosa
Spulerò elogii a josa
Cantando il *Magnificat*:
Fard l'apologia
D'ogni castroneria
Che quaggiù si pratica.
Dirò bene del male,
Del vicin Carnevale,
Delle gioje effimere,
Dei palimenti lunghi,
Di noi, caduchi funghi
D'una terra fracida.
Oggi ho rosei gli occhiali!
Il buon umor si sciala
In barba ad Eracito!

— Da quel trecento e tanti
Giorni che in risa e in pianti
Denro l'anno vissimo,
Cerchiamo un poco assieme
Di scevrar qualche seme
Di viril letizia,
— Se la vita un gran chilo,
E d'elettrico filo
Il mondo è un gomitolo;
Se cento leghe un passo,
E il sapere un compasso
S' è fatto per comodo,
Non ci sbracciam sì presto
A berteggiar per questo
Le colonne d'Ercote!
Son portenti del genio,
Ma non pria d'un millenio
Gioveranno all'anime;
E in punto a ciò che il cuore
Sveglia a farsi migliore
Quanto mar di tenebre
Che sbalte ioso il fianco,
Di cui non son puranco
Noti all'occhio i limiti!
Là, col vapor la barca
Poco più ratto varca
Che coi remi Eracidi!
L'Umanità vi incede
Ogni cent'anni un piede,
E ancor Dio ringrazia!
— Ditelo voi, Lettori!
Vi sentiste migliori
Pel mutar millesimo?...
Come in grazie del volto
Guadagnato di molto
Han le vostre femmine
Di dolcezza, d'amore
Per la vita del cuore,
Di pietà, di studio
Verace per la prole?...
E i bimbi e le figliuole
E i garzoni e i giovani

Parvi che passin via
In tale mercanzia
Voi, le madri e gli avoli?

Qualche poco, il consento:
Ma assai!... Bel complimento
Saria ai vostri meriti!

O che, forse trent'anni
Addietro cappa e panni
Vestiano i Cannibali?

— Credeteli anche ai dì nostri
Assai brillanti inchiostri
Ozio e marcia orpellano,

E più che non si fece
S'avria fatto, se in vece
Di scambiarsi encomii

Ognun raccolto avesse
Dal suo canto la messe
Di ben chi può mielere.

— Se la critica vera
Non ringhiosa o incensiera
Fosse, non avrebbonsi

Costumi da ragazzi,
Artisti asini o pazzi,
E dotti di sughero!

E così via via
Ragionar si potria
Su cento capitoli.

La cetera omnia si posa
Ebbra d'apoteosi
Che addormenta i popoli

Sulle bugiarde rose
Di virtù favolose!
Spezziamo i turiboli,

Anneghiamo gli incensi,
E una volta si pensi
Che gli uomini son uomini,

E per lor le nazioni,
Come l'uom coi polmoni,
Han vita e respirano!

— Colla mano sul petto
Rispondetemi schietto:
Siete proprio Arcangeli?...

Oh no, fratelli! — Ancora
Nostro cuore è una gora
Di virtù, di vizii,

Di coraggiose idee,
Di voglie male e ree,
E d'amore e d'odio,

Né alla mente discende
Nudo ancor di sue bende
Il Vero purissimo!

— Dunque che far?... Venuti
Non siam, perché s'ajuti
Col pensiero e l'opera

Questa madre natura
Che assidua cresce e appura
L'umana famiglia?

Non vi sovven che Adamo
Sudando espia?... Lasciamo
L'ineggiar ai posteri!

— „ Son fastosi programmi,
Qui taluno dirammi,
„ Questi tuoi propositi.

„ Gridar: all'opra! io l'odo,
All'opra! e taci il modo
„ Che all'opra bisognasi!

— Zitto là, chè la penna
Ha già in pronto la strenna
D'un ottimo epilogo!

— Badate il meglio a fare,
Non a quello che appare
O apparir può agli invidi:

Villà profonda accusa
Chi coll'iniqua scusa
Dei tempi che corrono.

Dentro a soffice nicchia
Se e suoi gusti rannicchia.
Che tempil che favola

A vendermi si viene?
Come so al mondo il bene
Fosse pianta esotica!...

Supplite a chi fa niente,
Avversate il nocente,
Il buono ajutatelo;

E se l'oro vi manca,
Colla mano sull'anca
Non fumate il sigaro,

Giacchè se può sol uno
Spander denari, ognuno
Può conforti e lagrime,

E a sì bel ministero
Ogni stagione, io spero,
È e sarà propizia.

Se i grossi del paese
Sciupan l'ore in contese,
Voi durate all'opera,

Né dite: io torno indietro
Perchè torna anche Pietro.
Soprattutto priegovi

Di tener cari e stretti
I nodi benedetti
Del viver domestico:

Chi dritamente il padre
Ama, ed ama sua madre
E i figli e la moglie,

Quello attira al suo cuore
In un cerchio d'amore
Gli amici e gli estranei;

E in quell'amor diffuso
Ogni bene è racchiuso
Del civil consorzio;

In quell'amor, che sprone
È ad amar, si ripone
Il verbo dei secoli!

— Ci ho colpa io, se or mi dite:
„Storie trile e rilrite,
Ladro bue, ci rumini?...

Non io dissi al pensiero:
Cresci in più menti! e al vero:
Sii eterno ed unico!

Nè per fortuna ho i fumi
Di chi orlando i vecchiumi
Di barocche frangie,

Vuol venderli per suoi:
Sol dico, che se voi
Fate com'io predico,

Pace dentro e buon nome
Di fuori avrete. — Or, come
Vi promisi, v' auguro!...

IPPOLITO NIEVO

L' EUROPA D' OGGI

Ammiratori dei disegni della Provvidenza sull'umanità, ad ogni punto naturale od artificiale che divide il tempo di buona voglia ci fermiamo col pensiero, e, imitando il viandante il quale dopo aver percorse alcune miglia sosta un po' e guarda indietro ai colli ridenti, alle amene vallate, ai gioghi alpestri, noi guardiamo al nostro passato, e chiediamo alla coscienza: qual'è la somma del bene e del male? quale dei dolori e delle speranze? le esperienze della nostra vita attiva e passiva ci saranno profittevoli per un prossimo o lontano avvenire? E siccome la nostra esistenza intellettuale morale politica è legata ai destini di Europa, il nostro sguardo fermo con predilezione su questa terra provvidenziale ch'è il focolaio della civiltà, la più piccola parte del globo, e che ciò non di meno impone alle altre grandi parti la sua volontà possente, e ad esse manda in doao il frutto dell'assiduo e penoso lavoro di tanti secoli. Quindi è sulle condizioni attuali d'Europa

che v' invitiamo, o lettori, a meditare; e non temiamo di conoscere la verità!

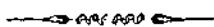
Il tempo fa cadere a nostri piedi molte illusioni, e ormai molte illusioni sono cadute. Ma cinque anni addietro i popoli cantavano l'inno della riforma sociale, e una formula del retto vivere umano fu proposta all'idolatria delle moltitudini. In quella formula c'era molto di vero, ma chi l'ebbe ad interpretare dimenticò le condizioni reali della società, e trascurò di far entrare nel calcolo i tanti vizj ed errori, le tante passioni umane; dimenticò soprattutto di legare strettamente l'attualità al passato. Si aspirava ad una riforma sovrumana, ma la realtà combatté tosto e, in oggi possiamo dirlo, vinse l'idealità. Oggi l'Europa, stanca di tante lotte per conquistare un'ideale felicità politica, cerca l'immagiamento delle proprie condizioni non nell'esclusione di quel principio ch'è destinato a costituire la grandezza delle società moderne, ma nella coesistenza di tutti quei elementi di cui è formata la civiltà europea, e ciascun Stato, secondo il vario grado di cultura e di potenza, e le varie tradizioni storiche, attende a completare l'opera della legislazione, delle finanze e della pubblica amministrazione, non dimenticando però i bisogni e i desiderj manifestati cogli impelli dell'ira e del fanatismo politico. Dopo la bufera si guardarono l'un l'altro i contendenti, e chi ne uscì vittorioso conobbe che non si possono annullare con una parola sentimenti e bisogni reali; e che se le esagerazioni godono solo di effimeri trionfi e poi vanno soggette a sconfitte umilianti, non così può darsi di quanto è in se stesso equo, ragionevole, conforme all'umana dignità e al progresso providenziale della nostra schiatta.

Noi veggiamo con gioja chiudersi col 1853 il ciclo di molte illusioni; veggiamo con gioja che il bisogno dell'ordine e della pace prevalga egredi nella pubblica opinione europea; veggiamo con gioja diminuirsi sempre più il numero dei fanciulli politici, cioè di quelli, i quali furono trasportati dalle ultime tempeste sociali a ragionare dell'uomo ch'è non avevano studiato mai, e delle società umane non vedute mai se non nelle pompe di un teatro o nella mascherata eleganza d'una festa da ballo, di quei fanciulli ingenui che credevano tanto facile dirigere una moltitudine come regolare la contradanza. Le cose civili e politiche dei popoli sono ormai uscite dal fango delle piazze, lasciarono il gergo buffonesco per rivestirsi di dignità; e dalla lealtà e buona fede degli amministratori gli amministrati hanno a sperare che le recenti dolorose esperienze non sieno state vano per nessuno. Sì; il 1854 segnò il cominciamento di un nuovo ciclo politico rappresentato da un progresso pacifico ed armonico, cioè individuale e sociale, materiale e morale insieme; cessino ormai le conseguenze del recente passato, e la utopia svergognata lasci questo benedetto

suolo europeo. V' hanno oltre i mari terre su cui i sofisti ed i pazzi possono tentare e ritentare esperienze politiche che sono dolorose coltanto; tentarle colla pazienza del chimico nell' analisi e nella sintesi dei corpi. Ma le moltitudini hanno diritto alla pace; chi lavora abbisogna di protezione e di aiuto; l' agitazione e la paura di rivolgimenti danneggiano le industrie ed i commerci, impediscono ogni splendore di lettere e di scienze, e chi per egoismo desidera il disordine è reo di lesa società, né le promesse di felicità e certi vanti puerili sono più validi ad ingannare quella plebe, in nome della quale sursero tanti bugiardi proleti, tanti cerretani politici offertenzi con ironia crudele un farmaco per tutti i mali.

Noi parliamo di pace, mentre tutti parlano di guerra, mentre nell' oriente d' Europa ancor tuona il cannone, ed il telegrafo con laconismo inumano ne narra le migliaia di morti, e navi arse, e battaglie combattute con varia fortuna! Noi parliamo di pace, mentre tutti gli occhi degli Europei sono volti al Danubio, e tutti siamo spettatori del duello di due Nazioni, l' una sposata e che sembrava poc' anzi cadavere, l' altra giovane ed aspirante ad ottenere la prevalenza sulla schiatta latina-germanica! Si, noi parliamo di pace; e si avrà la pace sociale, la pace tra i vari ordini dello Stato, perchè la società vuol esistere e perchè ormai sono note le condizioni per cui solo può esistere. Le guerre di Nazioni sono un nulla di confronto alle guerre interne degli Stati. Quindi ripetiamo: l' Europa nel 1854 vede inaugurarsi un' era di pace interna, era desiderata vivamente dai popoli.

G.



COSA È QUESTO PATRONATO DELLA FAMIGLIA DEL POVERO?

Dunque volete sapere. Lettori gentili, cosa sia veramente l' opera del patronato dei poveri? Avete ragione. Chi come voi è chiamato a soccorrere col cuore e colle borse ad un' opera che imprometto di frangere la comune famiglia dalla lebbra malfatta dell' accattonaggio, e di far migliore il costume delle classi sofferenti, ad un' opera che si vanta niente meno che di poter conciliare i santi indeclinabili doveri della carità coi diritti dell' economia, non deve starsi contento a leggere semplici voti, vaghe ispirazioni, lusinghevoli promesse, ma fa d' uopo che conosca la bisogna fin ne' suoi veri più ascosi, fin ne' suoi più nreani intendimenti. Stimandoci tenuti a far paghi così onesti desiderii, abbiamo quindi fermato di ragionarvi in questo di positivamente dell' origine e dei fini di così benefica istituzione, poi di mostrarvi in atto uno di quei tanti Statuti che ne regolano le operazioni.

La pia consuetudine di soccorrere il povero nella propria famiglia è antica quanto quella religione che ha elevato la carità al grado di virtù celeste, di quella religione che fe' della povertà uno stato di perfezione, di quella religione che al tapino ha promesso in cielo una mercede infinita; e chi ha studiato un po' le storie dei primi tempi cristiani avrà udito accennare alla *Diaconie* che altro non erano che l' opera della elemosina fraterna, spontanea, porta dal fratello abbiente alla casa del fratello indigente. L' accattone, quella parodia del povero buono ed onesto, e da questo dissimile sovente quanto è il vizio dalla virtù, era una abominazione sconosciuta nei secoli eroici della fede, perchè a quei giorni la carità era sì vigile, sì operosa, sì providente che il necessitoso non aveva mai uopo di implorare il soccorso, perchè il fornito precorreva la di lui richiesta, e quindi l' alta era prima che domandata ottenuta. Ma rallentatosi poscia il fervore religioso, impietralisi gli animi per la orribile barbarie che scombuò tutto il civile consorzio, prevertita per le somme sventure la stessa tempra dell' anima umana, venne meno sempre più l' amor del ben fare, il poverello fu abbandonato al suo mal destino, sicchè vinto dal tiranno bisogno ei dovette amiliarsi sino a domandar per Dio sulla via, mentendo sovente atti, sembianti e parole, infingendo morbi ed acciacchi per impetrare quell' alta che il dovizioso negava recargli nel segreto del suo lugurio: ed ecco in picciol tempo il bisognoso probo, pudico, amante del lavoro, mutato in un essere infinguardo, mendace, svergognato qual è l' accattapane, e ciò non tanto per sua colpa quanto di coloro che, veggendolo nudo, affamato, estenuato, non si mossero a sovvenirlo di consiglio e di pane. Pure tant' era la durezza dei tempi e il poter della consuetudine, tanto il fanatismo e l' egoismo avevano preveriti i poveri giudizii comuni, e i sensi più puri della religione, che quest' essere degradato e corrotto, quest' essere che è obbrobrio di se stesso e della civile convivenza che lo ingenera e lo soffre, fu riguardato come un modello di evangelica perfezione, il tipo ideale delle virtù cristiane. Ci vollero nientemeno che i volgimenti tremendi che commossero l' Europa al chiudersi del secolo scorso, e l' inaugurazione di quell' era novella di civiltà che sorse dalle rovine di quel cataclisma tremendo, perchè gli uomini migliori avvisassero finalmente ai mezzi di riparare tanto trasordine ostando alla degenerazione della povertà in accattoneria: quindi i Municipii e i Governi dei più culti paesi stauziarono a questo fino quei provvedimenti che stimarono migliori, ma pur troppo, a vece di revocare dall' obbligo quel modo di soccorso che tanto giovara ai primi cristiani, cioè il soccorso al domicilio, si decretò la fondazione dei Ricoveri, come quelli che potevano più spicciamente, se non togliere il male, asconderlo almeno a coloro cui tornava grave il vederlo. Ma quello

che non si seppe o non si volle vedere prima del fatto, ci fu chiarito da lunga e dolorosa esperienza, per cui ora tutti hanno dovuto farsi accorti che questi *Ergastoli di forzati per delitto di povertà* risposero assai poco all'uopo per cui furono aperti, poichè questi non soccorrevano che pochi individui lasciando sempre chiusa la scaturigine di ogni miseria, cioè la famiglia bisognosa; anzi fu notato che in quelle città in cui i poverelli non furono sovvenuti d'altri soccorsi, l'accattolaggio a vece d'esser tolto si accrebbe, e noi non abbiamo uopo di cercare da lungi le prove di sì doloroso vero, poichè pur troppo lo abbiamo sotto i nostri occhi medesimi nella nostra stessa città. Bisognò dunque cercare altro compenso a tanto malanno, e lo si ritrovò nel patronato della famiglia del povero per tanti secoli trasandato. Sì, questa opera fu già attuata in parecchie città italiane con differenti statuti e sotto differenti denominazioni, sempre però coll'intento di proteggere famiglie necessitose ed ajutare il povero in guisa che ei serbi incolume la dignità di uomo cristiano, di soccorrerlo in quella maniera che ci è insegnata dal vangelo, in modo cioè che la sinistra non sappia quello che fa la destra, di impedire insomma con tutti gli avvedimenti dell'ingegno e della carità che il povero non sia mai costretto a farsi accattolone. Ma perchè ogn'uno di voi, Lettori gentili, possa meglio farsi capace del modo con cui viene ordinato il patronato della famiglia del povero, noi vi porgeremo un sunto di uno dei migliori Statuti di questa opera egregia, che abbiamo testé studiato, come quello che ci pare che meglio risponda ai fini di così provvida istituzione, e che potrebbe, con poche mutazioni, essere addottato anco nella nostra città.

*Statuto dell' Associazione
per il patronato delle famiglie povere*

I. La Società è rappresentata da 24 membri a cui ne spetta l'ordinamento. Questi formano il gran Consiglio composto di un Presidente, che è il Vescovo, da due Vicepresidenti, che sono il Delegato della Provincia ed il Preside del Municipio, e di un Tesoriere. Il gran Consiglio nomina 7 membri a cui è commesso l'amministrazione dell'opera, ed i quali si uniscono ogni settimana per regolare l'economia e la distribuzione dei soccorsi. Gli amministratori sono tenuti ad offrire ogn'anno il reso conto delle loro operazioni.

II. In ogni contrada o parrocchia vi è una Commissione filiale eletta dal gran Consiglio, presieduta dal Parroco rispettivo e formata da tre signori e due signore. Questa Commissione rappresenta la causa dei poveri presso il Consiglio grande, compila la statistica di tutte le famiglie bisognose del proprio riparto, fa conoscere i bisogni delle famiglie stesse, chiede per esse i

necessarii soccorsi. Inoltre sorveglia la condotta delle famiglie tutelate, indaga le cagioni e il grado della loro miseria e i mezzi più acconci a cessarla, curando sempre che la elemosina abbia ad essere transitoria e quasi mai permanente, adopra a consolare, a consigliare, ad ammonire secondo il bisogno.

III. Totti gli uffizii sono gratuiti. Il Podestà offre gratuitamente i locali per l'uffizio e per le riunioni, dà i mezzi di far eseguire gli ordini contro gli accattoloni, facendo scrivere sulle colonne e sulle contrade della città queste parole: *È vietato di accattolare.*

IV. In questa Associazione si iscrivono uomini, donne e fanciulli, obbligandosi di offrire un'elemosina mensile che non potrà essere minore di cent. 25.

V. L'Associazione inoltre viene soccorsa dal tesoro Municipale e da quello della Provincia, nonché da elemosine in generi offerte dai privati.

VI. Le offerte si raccolgono nel modo seguente. Ogni dieci soscrittori hanno un capo a cui pagano, ad ogni dieci serie vi è un sopra intendente. I dieci decemviri passano il denaro raccolto al centenviro, ed i dieci centenviri al milleviro, e questi al tesoro.

VII. Per ottenere sussidii bisogna farne la domanda o in scritto od a voce alla Commissione parrocchiale. Questa commette ad uno de' suoi membri la verificazione dei fatti esposti nella domanda, e dietro il suo rapporto si determina l'elemosina da concedersi rilasciando al petente l'occorrente mandato.

VIII. Vi sono due classi di poveri, permanenti cioè e temporarii. Nella statistica vi è la storia di ogni famiglia col numero degli individui validi od invalidi, vi è indicato il grado dell'educazione avuta, e se vi sono fanciulli si indica come sono educati. Questi quadri statistici sono riveduti ogni mese e modificati secondo il bisogno.

IX. I soccorsi ordinarii consistono in lavori, in generi, come pane, zuppe, legumi, combustibili; gli straordinarii in vesti, letti ed in pigioni pagate.

Ecco uno dei tanti Statuti dell'opera del patronato dei poveri, che noi proferimmo specialmente a studio di quel benemeriti che vorranno aiutarci in recare ad effetto questa veramente benefica istituzione!

G. ZAMBELLI

INIZIAMENTO
ad una riforma drammatica in Italia

Il palcoscenico è una gran scuola! Un padre di famiglia, uomo del bel mondo nella sua giovinezza e che andando a rifarsi dal barbiere e dal sartore s'affaticava a coprire con biacca le rughe

e la calvizie con elegante parrucchino, diceva un giorno ad un amico, compagno delle follie giovanili: le figliuole mie hanno imparato un po' di tutto, e la geografia e l'istoria poi le impararono dalla frequenza al teatro. Nell'*Amleto* impararono i costumi danesi, nel *Macbet* gl'inglesi ed i veneti nell'*Otello*. Hanno veduto il *Filippo* di Alfieri o il *Don Carlos* di Schiller, e così conoscono appieno le costumanze spagnuole. Nella *Elisabetta* e negli *Esiliati in Siberia* si famigliarizzarono collo usanza della Russia, ne' drammi* di Scribe con quelle di Francia, nel *Ferdinando Cortez* con quelle d'America. Così pure, per quello che riguarda le grandi personalità della storia, conobbero sul teatro Coriolano e Correggio, Fausto e de l'Epée, Masaniello e Wallenstein, Tito e Guglielmo Tell, Giovanna d'Arco e Roberto il Diavolo, Figaro e Raffaello, Luigi XI e il Birichino di Parigi, Mosè e la Perla di Savoja.... L'amico a questa paterna tirata chinava il capo applaudendo, ma nell'intimo suo diceva: questa miscellanea storica-geografica è l'infima parte dell'educazione teatrale; le tue figliuole hanno fatto maggiori progressi nella scienza della civetteria e della vanità; e più che i grandi uomini della storia fece impressione sul loro cuore quel cecisbeo dai mustacchi cosmetici e dai guanti gialli, chiedente ed offerente eterno amore, e per l'amor di donna ora martire ora suicida, tipo di entusiasmi pazzi e di costumi d'una società snervata e corrotta!

Difatti il teatro contemporaneo è tale che tutti gli uomini assennati e di cuore dichiararono il bisogno d'una riforma. Ed un iniziamento di riforma è tentato oggidi. Un capocomico di Lombardia ha invitato gli italiani a scrivere drammi promettendo loro un quoto negli incassi delle recite collo scopo di bandire le produzioni dei teatri strauierii dalla nostra scena, e questa compagnia si è proposto di rappresentar sempre lavori di penna italiana, cominciando dai primi prodotti della nostra drammatica letteratura. E ciò sarà per bene, purché sappiasi scegliere anche tra i nostri. Testé poi venne annunziato nei pubblici fogli che per procurare il miglioramento delle opere teatrali il Governo romano divisò di premiare quelle che fossero commendevoli così dal lato dell'arte come da quello della morale; e che la Magistratura del Comune di Roma ha già invitato quelli che dimorando nella sua giurisdizione municipale si occupassero in composizioni teatrali, a volergliele presentare perchè siano esaminate dalla Deputazione incaricata.

Qualche *spirito forte* avrà, leggendo tale annuncio, accolta la generosa proferia di quel Governo con quello sciocco sogghigno che è sintomo di pochezza d'intelligenza; ovvero detto tra sé: è una specie di *Indice a danno degli spettacoli popolari*; vuolsi vietare al popolo anche la gioia d'un po' di buon umore! Ma così per certo non

diranno tutti quelli che sanno quanto la moralità pubblica concorra alla grandezza e alla felicità degli Stati, e come l'abbiezzza de' costumi è morte ad ogni sentimento civile. Quindi noi proclamiamo onorevole il divisamento del Governo romano; e ricordiamo che l'*Alchimista* nel suo foglio 10 luglio 1853 N. 28 espresse il desiderio che un simile concorso venisse aperto anche nel Regno Lombardo-Veneto. Tuttavia ciò non basterebbe per ottenere nella drammatica quel pronto miglioramento che la morale esige. Dal-P'estere nazioni, e particolarmente dalla Francia, piovvero in Italia pessimi drammi in sl gran copia che la innondarono, sicchè tutti i repertori degl'Impresarii ne sono occupati. Perciò scorrer dovrebbe gran tempo prima che a questi drammi sottentrassero que' nuovi che dalle Commissioni istituite dai Governi venissero giudicati degni di premio. È vero che gl'Impresarii sono obbligati di presentare i loro repertori a chi presiede all'ordine pubblico; ma che può farsi? escludere la maggior parte delle rappresentazioni che vi sono contenute? Gl'Impresarii lo meriterebbero, ma non sapendo essi come supplirvi all'istante, sarebbero costretti ad abbandonare l'arte, e il teatro resterebbe chiuso con dispiacere del popolo. A togliere questo gravissimo disordine l'unico mezzo sarebbe quello di prendere in accurato esame tutte le opere drammatiche originali italiane, e tutte le straniere trasportate nel nostro idioma per formare un repertorio delle commendevoli tanto in riguardo all'arte che alla morale. Ma siccome questo esame esige molto tempo e profonde cognizioni dell'arte drammatica, del teatrale effetto, e del cuore umano, non potrebbe esser fatto che da una Commissione apposita composta d'individui ai quali non manchino tali requisiti; e qualora anche nel Regno Lombardo-Veneto fossero invitati gli Autori drammatici a presentare le loro nuove opere pel premio, potrebbe la stessa Commissione essere incaricata ad esaminarle ed a pronunziarne il giudizio.

z.

PROTTOLE

Tre duelli per l'abito di una donna! — una Strenna scusa o e senza u — gazzette contro i tormentatori degli animali — saggio di poesia africana — proverbii di un viaggiatore sentimentale tornato dalla China.

Tre duelli! tre duelli a Madrid, città celebre per la caccia del toro! e tutti tre per uno scherzo poco diplomatico riguardo l'abito da ballo di madama Soniè moglie d'un diplomatico! Questa dama attempatella si era presentata, giorni fa, al *soirée* del marchese di Turgot ambasciatore di Francia, e la sua *mise* eccitò l'ilarità del giovane duca

6° Alba. Ma il signor Soulè figlio dichiarò che non permetteva a nessun grande di Spagna di ridere sull' abito della sua signora mamma ... e quindi un primo duello alla pistola. Il signor Soulè, padre e marito e ambasciatore d' America, si lagò quindi con una nota in istile ufficiale dell' insulto ricevuto dalla sua metà in casa dell' ambasciatore Francese, dove pel diritto delle genti l' abito di madama doveva godere l' inviolabilità ... quindi un secondo duello alla pistola. E contemporaneamente due segretari d' ambasciata, uno americano e l' altro spagnuolo, s' invitavano ad un terzo duello! Il mio papagallo politico vede in questi fatti niente più niente meno che una questione internazionale, e una guerra tra Francia e gli Stati Uniti; io penso che i duellanti balleranno insieme nel prossimo carnavale, e che il signor Duca d' Alba manderà in dono a madama Soulè un abito secondo l' ultimo figurino di Parigi.

Le strenne pel capo d' anno sono il grande affare della giornata, ed i galanti, che in tutto l' anno non leggono altro che la strenna, visitano le botteghe de' libraj ... per eccitare la concorrenza e il buon mercato. Le strenne furono sempre meschina cosa, ma in oggi si comincia ad offrirle in esse qualche utile scrittura ... Però l' amor dello strano e del nuovo seduce talvolta a grossolane corbellerie! Ne' fogli triestini è annunzianta, per esempio, una *Strenna bizzarra di 29 paginette*, dalla quale l' autore escluse le due vocali o e u! Questo nemico di due innocue vocali penserà di aver trovata una grande novità che, venduta a 12 carantani per esemplare, ingrosserà il suo borsellino; ma quanto vi avrà guadagnato il senso comune?

Tra le stranezze del giorno voglio notare anche quella di molte Gazzette, che si pubblicheranno nel 1854 nella colta Germania contro i *tormentatori delle bestie*. Deh! perchè que' filantropi non pensano a scriverne una contro i *tormentatori degli uomini*, animali grossi ed anche insetti, la cui moltiplicazione in questi ultimi tempi divenne in vero meravigliosa? - E non meno strano è un saggio di poesia africana che lessi testé in un giornale inglese, nella quale le metafore sono di tale gonfiezza da disgradarne il più gonfio tra gli scrittori del seicento in Italia. Nelle poesie di Mongwin il tuono si chiama la cannoneata del cielo, il mattino si dice bimbo del giorno, ed un uomo ubriaco il prigioniero del rum. I Zulus chiamano il crepuscolo le palpebre del sole, i truffatori mangiatori di uomini. È un abitante delle coste orientali dell' Africa, essendo stato in America, stupì al vedervi la neve, e domandato come la chiamerebbe nella sua lingua, soggiunse: *l' acqua incanulita che giace in profondo sonno*. Tornando a casa sopra un vapore e chiesto del nome ch' egli darebbe a quel mezzo di trasporto, rispose: *Un molino a tuono* (him be ona Hunder mill). - Ma per chiudere le frottole di questo

primo numero, voglio aggiungere alcuni proverbi (che desidero sieno osservati nel 1854) uditi da un viaggiatore sentimentale tornalo poco fa dalla China e registrati nel suo portafogli:

Aspetta ogni cosa dalla pazienza e dal lavoro, giacchè col tempo e coll' industria la foglia del gelso diveta seta. — La buona riuscita de' tuoi affari non partecipa a colui, cui è toccato un disastro. — Se incontri un Mandarino che tenga la sua mano sul cuore, metti la tua sulla bocca. — Anche gli uomini più ignoranti hanno pur tanta penetrazione, quanta è basilevole a riconoscere i fatti altri. — I tuoi più acerbi nemici sono in fondo gli amici tuoi, perchè inesorabilmente censurano la tua condotta, ed anche dei menomi tuoi difetti ti avvertono. — Quando sei nel gran mondo custodisci la tua bocca, e quando sei nella solitudine sta in guardia sopra il tuo cuore. — Chi dice di volere ajutare i poveri appena che sarà ricevo, non li aiuterà mai certamente. — Esporre i propri figliuoli è un grave delitto, ma ancor più grave lasciarli senza istruzione. — La più grande di tutte le potenze è quella della Ragione.

PUBBLICA EDUCAZIONE

Signor B. . . . !

Si ricorda quando alcuni anni addietro salendo la facile riva della Castagnavizza trovammo barricata la via da un gruppo di cenciosi monelli, che accosciati a terra con le carte in mano besemmavano Dio e i santi? . . . che interrogati del perchè non si trovassero a quell' ora alla scuola, all' officina non seppero rispondere? . . . che domandati ancora, udimmo alcuni non avere genitori, altri averli bensi ma non conoscerli che qualche notte sulla paglia nel comune covile? . . . Si ricorda l' impressione fattaci che ci rese muti per qualche istante? e poi i discorsi i voti fatti quando ci trovammo sotto gli ipocastani là sù di quella eminenza ove il cuore si riempie sempre di liberi piaceri alla vista di quelle amene colline, di quelle fertili valli, di quel maestoso Lisonzo che, coi suoi insenarsi or nell' una or nell' altra delle sponde sorelle, sembra prolungare quasi ad arte il suo soggiorno su quella vasta pianura come a rimprovero che le ricche e perenni sue acque si lascino perdere miseramente nel mare ove potrebbero essere prima utilizzate sui campi e sui prati? - Ebbene, forse altri allora, che al pari di noi sentivano e sentono questa piaga sociale maturavano l' attuazione d' un valido riparo. Dico forse allora, dappoché non è opera d' un giorno il beneficio istituito di recente aperto appunto a que' abbandonati fanciulli.

Ella s' immagini quanto mi goda l' animo nell' annunciargli si bella e pia fondazione, che onora altamente la sua Gorizia e quell' eterno Municipio per la di cui cura e coraggio ebbe vita, e che sarà seconda di vero bene, mentre nell' educazione e nel lavoro congiunti vi stà il vero provvedimento alla classe sfortunata e sempre temuta quando negletta. Mi compatisce

Du Romans sull' Isonzo

Dicembre 1853

Devoliss.
G. F. DEL TORAK

CRONACA SETTIMANALE

L'Accademia della Valle Tiberina Toscana di Sansepolcro, e quella delle scienze di Pistoja nominarono a loro membro il cav. Negebauer, che molto si occupa della descrizione d'Italia ed ha testé dato un'opera sull'isola della Sardegna. Lo stesso scrive in un giornale letterario di Berlino delle critiche su opere italiane.

Le corse di prova sul tronco di strada ferrata del Semmering vengono proseguite ad onta della cattiva stagione e sono sempre accompagnate dal migliore successo.

Dai dati raccolti si rileva che nell'esposizione industriale di Monaco l'Austria avrà gran parte. Gli industriali di Vienna già prendono all'uso dei preparativi. Ebbero luogo anche delle radunane e deliberazioni dei vari rami del ceto industriale.

Sei milioni di lire costeranno i lavori, che ora si stanno eseguendo nel porto di Livorno; il quale così guadagnerà in ampiezza, profondità e sicurezza. Le strade ferrate dell'Italia centrale aggiungeranno importanza a questi lavori.

La London Gazette pubblica il trattato fra l'Inghilterra e la città libera d'Amburgo per la tutela reciproca della proprietà letteraria. Non sono più permesso le ristampe, e il nuovo trattato è applicabile tanto ai Libri che alle produzioni teatrali, alle opere musicali, ai quadri, alle litografie ed altri stampati. Viene ridotto il dazio per gli articoli editi in Amburgo. Una sezione speciale di questa convenzione si riferisce al diritto di traduzione.

Quattro giovani egiziani furono a' di passi licenziali dall'Università di Monaco, riportandone la laurea di medicina. L'ascendente del sapere europeo attira sempre più l'oriente nella sfarsa della nostra civiltà. Sono lievi germi e isolati, ma gerlati su un terreno secondo e che possono un giorno fruttificare largamente.

La civica Casa d'Industria di Venezia, per tornar di massimo profitto alla numerosa classe povera, venne testé riformata, e col primo Gennajo 1854 andranno in attività un asilo d'infanzia, una Sala per bambini lattanti ed un secondo riparo a tutto vantaggio di quei fanciulli abbandonati, i quali potranno dedicarsi a qualche mestiere, e per cui si è già provveduto la relativa istruzione.

Col 30 Maggio 1854 l'Istituto Veneto distribuirà i premj destinati all'incoraggiamento dell'industria nazionale.

CRONACA DEI COMUNI

La condizione della classe bisognosa, aggravata dalle sfavorevoli circostanze dell'anno che sta per trionfare, fu argomento di sommo interesse per l'I. R. Luogotenenza Veneta che raccomandò alle R. Delegazioni ed ai Comuni di occupare in lavori pubblici il maggior numero di braccia che fosse possibile, e di far in modo che, specialmente nell'inverno, a nessuno manchi il lavoro ed il pane. — Ora abbiamo il piacere di notare che ai superiori eccitamenti corrisposero appieno le premure delle Autorità preposte all'Amministrazione dei Comuni, e che un milione circa di lire è destinato per quest'anno a lavori Comunali, quali sarebbero strade, ponti, acquedotti, cimiteri ecc., lavori che in parte sono già in corso ed in parte s'incomincieranno quanto prima; e di molte opere sono stati preparati progetti e domande di esecuzione, tra cui occupa il primo posto il lavoro del Ledra. — Per questo modo abbiamo sperato che nella nostra Provincia per la provvidenza dei Magistrati saranno meaomati gli effetti delle comuni disgrazie sopra la parte più numerosa della popolazione, e speriamo che il nuovo anno porrà un riparo a tanti danni.

COSE URBANE

I fanali ad olio nella sera di giovedì passato vennero a colloquio coi fanali a gaz bessaggiandoli delle luci semi-sepolcrale che emettevano dopo tanti vani sul proprio splendore.

Pregasi la rispettabile società per l'illuminazione a gas ad impedire tali inconvenienti, mentre sarebbe vergogna che i fanali ad olio avessero ragione di lamentarsi della umiliazione patita in questo secolo dei lumi.

— L'Accademia udinese ha ricominciato le sue periodiche adunanze, ed il Presidente signor conte di Toppo lesse un discorso risguardante la elementare istruzione comunale, dimostrando la necessità di aumentare lo stipendio de' maestri.

— N. 32086-2360. L'i. r. Delegato Provinciale nob. Nardherny ha nominato, d'accordo col provinciale Collegio, il signor Gio. Batt. Torossi i. r. Consigliere Camerale quiescente a Direttore onorario della pia Casa di Carità in Udine.

TEATRO

La Compagnia diretta dalla signora Gaetana Rosa e dai Capi-comici Paoli e Jucchi recita nel Teatro Sociale con buona fortuna, e con soddisfazione del pubblico. Speriamo che la neve o la mancanza del gas non obbligheranno più i capi-comici a sospendere il trattenimento, come avvenne due volte nella trascorsa settimana.

— Venerdì 6 corrente si aprirà l'Anfiteatro colla già annunciata Compagnia Equestre dei fratelli Giovanni e Davide Guillaume.

GAZZETTINO MERCANTILE

Le transazioni in sete lavorate nell'ultima quindicina furono animalissime con aumento di Cent. 50 a 74 per le lavorate di Lione e Vienna. In greggio si fece poco, causa le prezze troppo elevate dei possessori. Le notizie di Milano e Lione sono soddisfacenti, ma i loro prezzi del greggio sono inferiori ai nostri.

— Abbiamo da Venezia che le granaglie reggono sostenute ai soliti prezzi, e che vennero anche vendute nei granoni, in particolare, sui prezzi di L. 23. 50 a L. 24 per roba pronta; L. 24. 75 a L. 25 per consegna in febbraio, marzo ed aprile. Reggono egualmente i prezzi nei frumenti.

Dispaccio telegrafico

Per ordine dell'Ecclesio Ministero del Commercio un dispaccio semplice consisterà, nella unione telegrafica Austro-Alemania dal 1 gennaio 1854, in parole 25.

Appigionasi Cucina spaziosa con annesso Magazzino ad uso trattoria ed Appartamento superiore, posto in questa Città Contrada S. Pietro Martire al Civico N. 872.

**Chi accetta il presente numero,
s'intende associato.**

**Chi non vuol continuare od accettare la proposta associazione
non ha che a rimandarlo, appena ricevuto, col mezzo postale ponendovi sopra la marca di cinque centesimi, e scrivendovi la parola
rifiutato col nome e cognome.**

Si pregano tutti i gentili Associati ad anticipare il tenue importo trimestrale, com'è di metodo per tutti i giornali.